



Festa Annunciazione

L'anima mia magnifica il Signore

46 L'anima mia magnifica il Signore
47 e il mio spirito esulta
in Dio, mio salvatore,
48 perché ha guardato
l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni
mi chiameranno beata.
49 Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome:
50 di generazione in generazione la sua misericordia
si stende su quelli che lo temono.
51 Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
52 ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
53 ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato a mani vuote i ricchi.
54 Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,
55 come aveva promesso ai nostri padri,
ad Abramo e alla sua discendenza,
per sempre».

La festa dell'Annunciazione del Signore è il principio di tutte le feste. Se non ci fosse questa festa non ci sarebbero le altre feste cristiane. Questa festa ha inizio col sì di Maria a Dio. La festa inizia col sì che l'uomo dà a Dio, al Sabato, alla gioia.



Luca presenta il testo dell'Annunciazione che è noto a tutti, il più usato della Scrittura, contiene l'Ave Maria. Nell'economia del Vangelo di Luca è il testo più sintetico e che propone quello che è il senso di tutta la Scrittura: la proposta di Dio all'uomo e la risposta dell'uomo a Dio.

Ogni volta che leggiamo un brano di Scrittura, avviene quello che si racconta nell'Annunciazione, che il Verbo si fa carne. Ogni volta che leggiamo una pagina di vangelo e l'accogliamo veramente, è un sì che diciamo a Dio che ci si rivela in quella parola ed è un pezzo del mosaico del Figlio che nasce in noi, fino alla sua statura piena.

Mi piace sottolineare il fatto che è con un sì che inizia un'esistenza e inizia la festa.

²⁶Ora al sesto mese fu inviato l'angelo Gabriele da parte di Dio in una città della Galilea di nome Nazareth ²⁷davanti a una vergine, promessa sposa a un uomo di nome Giuseppe della casa di Davide, e il nome della vergine: Maria. ²⁸Ed entrato davanti a lei, disse: Gioisci, grazia, il Signore è con te! ²⁹Ora ella a quella parola fu tutta turbata e discorreva donde mai fosse un saluto simile. ³⁰E disse l'angelo a lei: Non temere, Maria, trovasti infatti grazia presso Dio. Ed ecco: ³¹concepirai in ventre e genererai un figlio e chiamerai il suo nome Gesù. ³²Questi sarà grande e Figlio dell'Altissimo sarà chiamato e il Signore Dio darà a lui ³³il trono di David suo padre e regnerà sulla casa di Jacob per i secoli e del suo regno non ci sarà fine. ³⁴Ora Maria disse all'angelo: Come sarà questo, poiché uomo non conosco? ³⁵E rispondendo l'angelo le disse: lo Spirito santo calerà su di te e la potenza dell'Altissimo adombrerà te e perciò colui che nascerà sarà chiamato santo, Figlio di Dio. ³⁶Ed ecco: Elisabetta, tua parente, anch'essa concepì un figlio nella sua vecchiaia; e questo è il sesto mese per lei che è chiamata sterile, ³⁷perché non sarà impossibile presso Dio nessuna parola. ³⁸Ora disse Maria: Ecco la schiava del Signore: avvenga a me secondo la tua parola! E s'allontanò da lei l'angelo.



Noi siamo abituati a considerare Maria come una creatura eccezionale, ed è anche vero, ma è anche pericoloso. Perché di eccezionali ce ne sono pochi, anzi uno, c'è solo lei per cui diciamo: beata lei. Ed era quello che disse una donna a Gesù: *Beato il seno, il ventre che ti ha portato, il seno che ti ha allattato*: beata quella donna. E Gesù invece, risponde: *Beati quelli che ascoltano e fanno la parola*. La beatitudine di Maria, che è madre del Signore, in realtà è la beatitudine di ogni uomo che ascolta e fa la parola. Maria è il primo uomo, il primo dell'umanità che ascolta la parola e fa la parola. Per questo è il vero Israele, è la chiesa, è la madre, e i figli somigliano tutti alla madre. Per cui tutti noi siamo chiamati a dare la stessa risposta di Maria.

Maria è il punto di arrivo di tutta la fatica di Dio, che ha tentato tutte le vie perché finalmente, dopo Adamo, almeno una persona gli dicesse: sì. Maria è la prima persona che gli dice: sì. Quindi è il prototipo dell'umanità nuova, il prototipo del nuovo Adamo. E proprio perché dice sì, genera il Figlio nel mondo e lei stessa è perfettamente figlia. Quindi Maria è l'anticipo di quello che siamo ciascuno di noi.

Quanto si racconta in questo brano dice in modo esemplare, cosa viene a ciascuno di noi, mentre leggiamo il vangelo. Tenete presente siamo all'inizio del Vangelo di Luca e Luca ci vuol dire com'è che si legge il Vangelo, com'è che si accosta la parola, come Maria che è nostra madre.

Quindi viene bene sostare nella Solennità della ricorrenza dell'Annunciazione, non per acquisire un metodo. Non è questione di metodo, ma qualcosa di più profondo. Cioè con quale cuore, più che con quale mente, orecchio, ci si accinge ad accogliere la parola.

²⁶Ora al sesto mese fu inviato l'angelo Gabriele da parte di Dio in una città della Galilea di nome Nazareth ²⁷davanti a una vergine, promessa sposa a un uomo di nome Giuseppe della casa di Davide, e il nome della vergine: Maria.



In questi primi due versetti si danno le coordinate dell'azione di Dio. In che tempo agisce, in che luogo agisce, che strumento usa per agire e a chi si rivolge.

Circa le coordinate che sono elencate. Sono coordinate che superano le indicazioni geografiche temporali, sono coordinate spirituali.

La prima è il tempo. È importante, perché l'uomo vive nel tempo. Normalmente, noi siamo traditi dal fatto che diciamo c'è sempre tempo. No! Il tempo è questo. C'è solo il tempo che c'è adesso, il dopo non c'è, il prima non c'è più.

Il tempo è *il sesto mese*. Cosa significa il sesto mese? È il sesto mese dalla concezione del Battista. Il Battista rappresenta l'Antico Testamento, la preparazione, che non è ancora giunta al compimento, perché al sesto mese mancano ancora tre mesi. Quindi rappresenta il tempo incompiuto. E il tempo è sempre incompiuto, il nostro tempo. Difatti, aspettiamo sempre qualcos'altro. Quand'è che si compie il tempo? Il nostro tempo incompiuto si compie quando diciamo: sì. Allora è il momento altrimenti restiamo sempre al sesto mese e non nasce mai il Figlio. Quindi praticamente la parola di Dio cade in questo nostro tempo incompiuto. Non in un tempo migliore: aspettiamo domani quando le condizioni. No! Adesso, quindi sesto mese vuol dire adesso. Mentre noi siamo specialisti nel fare la religiosità di ieri: bei tempi quelli di una volta! Oppure aspettare domani: vedrai che i tempi buoni arriveranno. Arriverà il Signore e poi giudica tutti. No! È adesso.

Secondo: con che mezzo agisce Dio? Il mezzo è l'angelo. L'angelo vuol dire: annunciatore, colui che porta la parola. Dio agisce con la parola. Come ha creato il mondo con la parola, ancora adesso agisce con la sua parola. E la parola è il mezzo di comunicazione umano che dà il significato alla realtà, a differenza dell'animale. Perché la realtà c'è già tutta, la parola coglie il significato della realtà, e Dio ci vuol far capire questa realtà e ce la fa capire con la sua parola.



E la sua parola si chiama *Gabriel, Gabriele*, vuol dire forza di Dio. L'unica forza che Dio ha, è la sua parola molto rispettosa. Cosa fa uno con la parola? Si propone, si espone, aspetta una risposta che può anche non venire. Comunque lui nella parola si è già donato in modo definitivo. Aspetta risposta.

La parola è molto rispettosa. Entra nell'orecchio, illumina l'intelligenza, entra nel cuore, aspetta di essere eseguita da noi. Così se noi ascoltiamo la sua parola diventiamo come lui, eseguiamo la sua stessa azione, diventiamo figli. Questo è il modo di agire costante di Dio attraverso la parola. Per quello facciamo la lectio il lunedì. Potremmo fare anche dottrina Cristiana e potremmo fare infinite altre cose.

L'ascolto della sua parola è il modo col quale lui agisce, dando il senso alla realtà. Cioè tutta la Bibbia, la rivelazione, non è altro che il modo che Dio ci ha insegnato di leggere la realtà, la storia.

Va verso *una città della Galilea di nome Nazareth*. Nazareth è un paesino squalificato. Cosa può venire di buono da Nazareth, si dice nel Vangelo di Giovanni. La Galilea è pure squalificata, è un luogo semi pagano, ai confini tra Israele e la paganità. Quindi il luogo in cui avviene la parola di Dio, è il luogo della vita ordinaria, Nazareth, nell'ambiente pagano, normale. Non avviene al tempio, non avviene a Roma. La parola di Dio accade qui, in questo luogo profano, perché la salvezza è di questo mondo profano, ora come parola.

La parola di Dio ci raggiunge non in un altro tempo che in questo, non in un'altra situazione che la presente, qui e adesso. Nella mia situazione, che può essere di banale quotidiano, di grigio insignificante quotidiano. Pagano come la Galilea e non nel passato e nel futuro, adesso.

Poi a chi si rivolge Dio? Per sé, lui si rivolge a tutti. Però, una volta gli capita la risposta giusta e gli capita da una vergine. La verginità di Maria di cui si parla, è esattamente il contrapposto alla sterilità di cui si parla immediatamente prima. Si parla di Elisabetta e



Zaccaria sterili. La sterilità indica il desiderio che ha l'uomo di crearsi un futuro, di farsi un figlio e di non averlo. La verginità indica: ho rinunciato ad avere il futuro, avere il figlio. Questo è interessante. Dio si rivolge non a chi fa. Chi fa sa già lui quel che fa. Comunque qualunque cosa io faccia è sempre una cosa inferiore a me. Dio non posso farlo, c'è già. Posso solo accoglierlo. Tutti i nostri tentativi di crearci un futuro sono sterili, perché io sono quel che sono, non mi creo. Il problema è accogliere. E la verginità di Maria indica il non fare nulla e semplicemente accogliere. L'altro può essere solo accolto, non lo fai.

Rispetto alla sterilità di Elisabetta e Zaccaria. Questa è una sterilità votata, consacrata, che è non è passività, ma è accoglienza. È diverso.

È la verginità della fede, è la verginità di chi accoglie il dono, che non produce lui. Dio può essere solo accolto. Non può essere prodotto. Se lo produci non è Dio. Ma questo vale in ogni relazione. Dove non c'è questa verginità, questa accoglienza c'è solo violenza sull'altro e distruzione dell'altro.

Nessuna di queste qualità è positiva. Il tempo è incompiuto, il luogo è profano, l'azione è non azione, è parola, e si rivolge a chi fa niente. Questo è per dire che non bisogna avere tempi particolari, luoghi particolari, attività particolari e con azioni strepitose. No! La parola che è niente, in un luogo che è un luogo qualunque anzi pagano, il tempo che è incompiuto, a una vergine che non produce. Proprio lì agisce la parola di Dio.

Vedendo qualche quadro a cui ci si rifà, non è che rappresenti l'Annunciazione, ma l'iconografia: quadri, statue che ci siano, riproducono sempre situazioni e ambienti particolari. Evidentemente, l'artista deve anche un po' arrangiarsi, inventare. Dio invece, che è sommo creatore, sommo artista, viene nella situazione proprio la più banale, la più quotidiana, nel tempo meno maturo, meno propizio.

²⁸Ed entrato davanti a lei, disse: Gioisci, graziata, il Signore è con te!



In questo versetto, c'è la sintesi di tutta la scrittura. L'angelo, innanzitutto, entra cioè la parola di Dio entra. Non la inventi, non la deduci da ragionamenti, non la raggiungi per particolari illuminazioni. Entra, è un dono. Puoi anche cacciarla fuori.

Entra e dice: *Gioisci*. Non: ti saluto, non Ave, cioè *gioisci*. Gioire è il comandamento fondamentale di Dio: Non temere, gioisci. Dio è gioia e la gioia è la pienezza di vita, di amore, di pace, è il segno della presenza di Dio. Dio parla con la gioia, con la consolazione. La parola gioisci in greco *Kaire*, ha la radice da *karis*, che vuol dire: grazia, dono, bellezza, bontà, gratuità, gioia. È quella costellazione di parole, nelle quali uno sta di casa: la bellezza la bontà, la gioia, la grazia, il dono. Altrove, non si vive. Questa costellazione di parole rappresenta Dio che è grazia, che è dono, che è gioia, che è bellezza, che è amore. E lui nel suo comunicarsi, comunica questo. Per cui il segno della presenza di Dio è sempre la gioia, e il turbamento sono altre azioni di disturbo.

Normalmente, quando si parla di religione, bisogna dare qualche comando, imporre qualcosa di doveroso e dire: sii triste, che adesso hai un peso in più. No! Gioisci!

Poi dice il nome di Maria, senza dire il nome: il suo nome è *kekaritomene*, che vuol dire graziata. È ancora la stessa radice da *karis*. Il nome di ogni uomo è la *karis*, l'amore che Dio ha per lui. Qual è il mio nome, la mia identità, la mia essenza? È l'amore che Dio ha per me. Questo è il mio io. Se raggiungo questo, raggiungo Dio, raggiungo la mia verità e ho la gioia, la realizzazione piena.

E tutta la Bibbia mi rivela il mio vero nome, che è l'amore, la passione infinita che Dio ha per me, che poi mi si rivela sulla croce. E l'uomo fino a quando non scopre questo nome è in cerca della sua identità, perché l'uomo è bisogno di amore infinito. Ma non c'è nessun amore infinito, se non l'amore infinito che è Dio. E tutta la Bibbia è rivelazione di questa passione di Dio per l'uomo. È grande la dignità dell'uomo. L'uomo è l'altra parte di Dio. È amato infinitamente da Dio. Questo è il senso di tutta la Scrittura, dalla



creazione fino all'ultima pagina dell'Apocalisse che si conclude col vieni, la sposa e lo sposo. E tutta l'angoscia, l'inquietudine dell'uomo, che non raggiunge il proprio nome, la propria identità, è perché non conosce la sua identità. È infinita.

Molte persone, semplicemente credo il 100%, tutto sommato si disprezzano, non hanno stima di sé, ma è gravissimo. Se non hai stima di te, non hai stima di tuo padre che poi è Dio. Disprezzi la vita. Non avrai stima di nessuno. È infinita la dignità di ciascuno di noi. Non perché siamo belli, buoni, ricchi, intelligenti, bravi, religiosi e pii. No! Prescindendo da tutto questo. Perché siamo amati da Dio.

Questa è l'identità. La definizione è il nome nostro. Ma la radice è nel nome nell'identità, nell'essenza di Dio: il Signore è con te. Richiama molto la rivelazione, definizione che c'è in Esodo 3,14. Quando comparando a Mosè, su richiesta pressante di Mosè, Dio dice: dirai che lo sono ti ha parlato - tetragramma -. Qui c'è la rivelazione completa: lo sono con te. Dio non è che semplicemente esiste, c'è un esserci di Dio. È un essere con noi, un camminare con noi, un vivere con noi, vivere per noi. Vivere dandoci la sua stessa vita.

Se il nostro nome è l'amore che ha Dio per noi, il nome di Dio è: *con te*. È complemento di compagnia *con*. Dio è uno che è con te. È la più bella definizione di Dio: l'Emmanuele. È il consolatore che non ti lascia solo.

Questo è la sintesi di tutta la Scrittura: *Gioisci*. Il motivo è molto chiaro. Perché il tuo nome è l'amore di Dio e il nome di Dio è l'amore suo per te, che sta con te.

Era difficile dare in poche parole, in modo più chiaro, la sintesi di tutto. Questa è la proposta poi, che la Scrittura fa a ciascuno di noi, che verrà articolata nel Vangelo nelle singole proposte, brano per brano, e costruisce ogni brano, un arto, un pezzo del corpo del Figlio.

²⁹Ora ella a quella parola fu tutta turbata e discorreva donde mai fosse un saluto simile.



Pensate che una ragazzina, avrà avuto tredici, quattordici anni di Nazareth, sente questa proposta. Oppure immaginate che questa proposta sia fatta a ciascuno di voi, come è di fatto. Ognuno di noi cosa risponderebbe? Scusa, io più di tutto non mi chiamo Maria. Poi chi si chiama Maria direbbe: Ma, forse è un'altra! Io non sono degno! È una proposta eccessiva, è l'eccesso di Dio. È la vera proposta che Dio fa: propone sé stesso.

D'altronde in ogni parola uno propone sé stesso e Dio propone sé stesso. Se Maria fosse stata umile, come intendiamo noi avrebbe detto: No. Non sono degna, cioè sarebbe stata orgogliosa. Perché dire non sono degno vorrebbe dire, se però vieni tra un anno forse sono degno. Mentre è chiaro che non sono mai degno. Perché non sono degno lo accolgo come dono. L'umile ha grandi desideri perché può tutto, riceve tutto come dono. È l'orgoglioso che vuole solo ciò che merita. Quindi Maria è proprio per la sua umiltà, per il suo non essere degna che può dire: sì. Però, prima di dire sì, c'è qualche passo: rimane turbata, meno male.

Il turbamento lo vedo, visivamente, come il battere delle palpebre quando c'è una luce troppo intensa. Turbata a queste parole.

Però non si ferma. Perché uno potrebbe essere turbato e fuggire. Come quando Dio domanda ad Adamo dove sei? Mi sono nascosto. Lei no. Si interroga: cosa significa questa parola? Cerchiamo di capire cosa vuol dire. È il secondo passo che facciamo anche noi, quando leggiamo la parola di Dio. Prima c'è la proposta, prima di rispondere cerchiamo di capire cosa vuol dire. Entra in dialogo con la parola, che sarebbe poi la meditazione, questa.

³⁰E disse l'angelo a lei: Non temere, Maria, trovasti infatti grazia presso Dio. Ed ecco: ³¹concepirai in ventre e genererai un figlio e chiamerai il suo nome Gesù. ³²Questi sarà grande e Figlio dell'Altissimo sarà chiamato e il Signore Dio darà a lui ³³il trono di David suo padre e regnerà sulla casa di Jacob per i secoli e del suo regno non ci sarà fine.



Maria è rimasta turbata, si interroga. Però ascolta la risposta dall'angelo, non si dà le risposte. Il pericolo è interrogarsi e darsi le risposte. Che è perfettamente inutile, puoi far senza interrogarti, se ti dai le risposte. Se la domanda è una vera domanda, non sai la risposta, quindi ascolta. È la stessa parola che mi dà la risposta.

E l'angelo dà la risposta. Prima di tutto dice: *Non temere*, davanti a questa gioia. Perché? Adesso ti dico il perché di tutto questo. Perché *hai trovato grazia agli occhi di Dio*. Trovare grazia, è ancora la stessa parola *Karis*, agli occhi di qualcuno, vuol dire che è innamorato di te. Come una ragazza trova grazia agli occhi di uno o viceversa. Dio è innamorato di te. Questa è la ragione di tutto. Dio ti vuole bene perché è così. La fonte di tutto è questo. Non vuole nulla. Ti vuole bene. Basta! Ha perso la testa, come dice nel Cantico dei Cantici: *Non guardarmi, perché mi turbi*. Dio ha perso la testa per te e per ogni uomo. Ha perso la vita, altro che la testa!

Allora gli dice cosa capita. *Tu concepirai, genererai un figlio e lo chiamerai col nome di Gesù e sarà Figlio dell'Altissimo*. Cioè tu sai chiamato e ogni uomo è chiamato, a concepire, a generare e a chiamare per nome l'inconcepibile, il Figlio di Dio. Ciascuno di noi è chiamato a dare corpo in sé stesso, attraverso lo Spirito, al Figlio di Dio, al Verbo di Dio. a diventare figlio in fondo.

La vocazione di ogni uomo è concepire l'inconcepibile, è entrare in relazione con Dio. L'uomo è destinato a diventare Dio. È stato fatto a sua immagine e somiglianza. Non solo siamo chiamati, siamo in realtà figli di Dio. L'amore rende uguali. L'amore che ha Dio per noi ci divinizza, ci fa suoi figli realmente. Non solo nominalmente, non per adozione, ci dà lo Spirito, cioè la sua vita, il suo amore.

Questa è la proposta che Dio fa a ciascuno di noi, a ogni uomo. Ed è quella proposta che fa sì che l'uomo sia uomo, perché l'uomo è a immagine di Dio. Finalmente diventa ciò che è, a immagine del Padre cioè figlio. Quindi la proposta che ci fa La Bibbia è la nostra realizzazione piena del sogno più antico dell'uomo, di diventare come Dio. Che non è la tentazione del serpente. Il serpente ci ha tentati di



diventare come Dio, perché siamo chiamati a diventare come Dio. La tentazione è che Dio è diverso da come proponeva il serpente. La tentazione non era diventare come Dio, è il modo.

È come una specie di manipolazione a cui Dio si sottopone. Quei tre verbi: concepire cioè accogliere, generare, dare alla luce e chiamare per nome. Dio si mette in mano nostra totalmente. Chiamare per nome significa anche quasi possedere, avere in proprio. Anche se poi sfugge, perché Gesù vuol dire Dio Salva. Allora è attivo, perfettamente attivo Dio.

Poi spiega che questo realizzerà la promessa fatta a Davide del Messia. Per cui la parola ci spiega in fondo la proposta di come sta Dio con noi. Sta con noi in questo modo, dandosi a noi e realizzando la promessa del Messia. Qui in modo molto sintetico, c'è tutto l'Antico Testamento, la promessa dell'Antico Testamento.

Questa è la seconda tappa. Dopo la proposta c'è il dialogo con la parola. Ora c'è il discernimento, cosa fare.

³⁴Ora Maria disse all'angelo: Come sarà questo, poiché uomo non conosco?

Maria ha capito la proposta e dice: come sarà? Credo che la traduzione della vostra Bibbia dice: come è possibile? Non è corretto. Perché vuol dire che non crede che sia possibile. Invece, è come sarà? Cioè è possibile se Dio lo permette. Ma come avviene? Cosa devo fare? È il momento del discernimento. Cosa spetta a me, se tu vuoi farmi questo dono? Perché non conosco uomo. Quindi devo fare qualcosa io? Devo prendere Giuseppe? Cosa devo fare per fare la tua promessa? E adesso la risposta dell'Angelo.

³⁵E rispondendo l'angelo le disse: lo Spirito santo calerà su di te e la potenza dell'Altissimo adombrerà te e perciò colui che nascerà sarà chiamato santo, Figlio di Dio.

Ecco, cosa fare? Niente è lo Spirito che agisce in te. Il che fare è lasciare agire lo Spirito di Dio. E lo Spirito è la vita, lo spirito di Dio è



l'amore tra Padre e Figlio. È questo amore che realizza la parola. Non è una cosa così, un'operazione che fai. È il dono stesso di Dio nel suo Spirito, nella sua vita, quindi è opera di Dio. Tu devi accogliere l'opera di Dio. È questa la fede, è questa la verginità di Maria. Devi accogliere il dono. Questo amore infinito che ha Dio per te, ti rende figlia, ti fa generare il Figlio.

Per cui il problema centrale. Quando ho capito la proposta di Dio, la parola, noi ci domandiamo sempre, che fare? Accogliere lo Spirito, accogliere questo amore. È questo amore poi che ci fa fare tutto. Anzi ci fa, perché l'amore ti fa, ti trasforma.

Formulando la domanda che fare, mi ha fatto venire in mente che anche negli Atti, il secondo volume di Luca, si dice da parte della gente - che ascolta l'annuncio della parola alla proclamazione fatta da Pietro ad esempio - a un certo punto dice: che fare? Pietro, non è che dice dovete fare qualcosa, dice: convertitevi, che è qualche cosa che avviene dentro di noi, ma è sul piano dell'essere. Non è sul piano immediato dell'operare. Noi vorremmo spostare la cosa sul piano proprio immediato del fare, operativo, le mani. Il cuore.

Perché se tu facessi non sarebbe il Figlio di Dio, sarebbe figlio tuo.

³⁶Ed ecco: Elisabetta, tua parente, anch'essa concepì un figlio nella sua vecchiaia; e questo è il sesto mese per lei che è chiamata sterile,
³⁷perché non sarà impossibile presso Dio nessuna parola.

Ora Maria riceve anche un segno che non aveva richiesto e il segno rimanda ad Elisabetta. Elisabetta è la madre del Battista che chiude la Promessa, l'Antico Testamento, quindi il Maria è rimandata alla promessa all'Antico Testamento. E tutto l'Antico Testamento è segno per capire come Dio agisce.

E non a caso prende Elisabetta che è sterile. Se voi notate tutte le grandi matriarche dell'Antico Testamento sono sterili. Ciò serve a indicare che la promessa di Dio del futuro, non dipende dal fatto che erano bravi, dipende dal fatto che Dio mantiene la sua promessa.



Allora dice: guarda l'Antico Testamento, cosa fa Dio? Dio ha fatto sempre l'impossibile, ha dato discendenza a Sara che aveva cent'anni, a Elisabetta adesso che ne avrà settanta, ottanta. Fa dove non si può fare, *perché nulla è impossibile a Dio*. Noi siamo abituati a misurare il possibile, a misurare Dio dalle nostre possibilità. Allora è chiaro che Dio non può far tanto, può fare più o meno come me. Invece, Dio ci lascia fare tutto il possibile e l'impossibile lo fa lui. E la sua promessa è impossibile perché Dio evidentemente, promette sé stesso, cioè in ogni promessa uno si compromette. Quindi essendo Dio, colui che promette, ci promette l'impossibile, cioè sé stesso. Il problema è accoglierlo. Tutto l'Antico Testamento è segno di questa accoglienza dell'azione di Dio. Quindi ci viene data anche la chiave di lettura di tutto l'Antico Testamento, che vuol portare alla fede in Dio che mantiene le sue promesse.

³⁸Ora disse Maria: *Ecco la schiava del Signore: avvenga a me secondo la tua parola! E s'allontanò da lei l'angelo.*

Maria dà la risposta che Dio fin dal principio attendeva fin da Adamo. Se invece, di nascondersi avesse detto: Eccomi! Sarebbe stato risolto subito tutto fin dal principio. Dio aspetta questo: Eccomi, guardami. Lui ci guarda sempre. Siamo noi che diciamo finalmente: Guardami! Accettiamo che lui ci guardi così. Eccomi, in greco è guardami, proprio.

Sono *la schiava del Signore*. Lo schiavo è colui che appartiene all'altro. Sono tua, come tu sei mio.

Non è che presti un servizio, dedica del tempo, dedica delle energie. Lo schiavo è proprio colui che nella sua stessa vita, come tale appartiene, è dell'altro.

Maria è la prima che è di Dio, come Dio da sempre è per Maria e per ogni uomo e per ciascuno di noi. E Dio aspetta da noi che diciamo come Maria: sono tuo.

Avvenga a me secondo la tua parola! È questo. Ogni volta che leggiamo il vangelo, la proposta di Dio, Dio aspetta solo che diciamo:



Eccomi, sono tuo. Avvenga questa parola che mi hai detto. E sarò il terreno fertile che l'accoglie, che la concepisce, che la fa germinare, fino a quando la chiama per nome e produce il frutto.

È la dichiarazione di appartenenza reciproca. A questa risposta si chiude come il circolo della gioia. Dice: Gioisci a Maria e qui è Dio che gioisce, perché è contento che ha avuto questa risposta.

Poveretto, è sempre lì che mendica e finalmente uno gli risponde. E questo con ciascuno di noi.

E l'Angelo se ne andò da lei. Dove si trova adesso questo angelo? Non è a caso che entra e esce. Perché esce? Dove si trova? Adesso si trova qui, per dire la stessa parola a noi. Maria ha accolto la parola e questa parola da dove la sappiamo noi? Da lei stessa. Lei stessa è diventata angelo poi, l'ha annunciata, perché questo racconto lo sappiamo da lei. Ogni volta che uno concepisce il Verbo, la parola, si fa angelo; la parola esce da lui e si diffonde presso gli altri. In modo che anche presso gli altri questa parola diventi carne. Alla fine Dio sarà tutto in tutti.

In questo brano dell'Annunciazione abbiamo toccato in modo sintetico, i temi più profondi del Cristianesimo. Sottolineerei soprattutto, le coordinate spazio e tempo. Con che mezzo Dio agisce, a chi si rivolge e poi la gioia. Il nostro vero nome è il nome di Dio. E poi la risposta, dopo il dialogo con la parola e il discernimento: Guardami sono tuo. Avvenga questa parola. Ogni volta che leggiamo il vangelo avviene questo, altrimenti non è letto.